



KAVE
pizzaiolo, 34 anni

«Mia sorella picchiata»
«Mia madre è andata in piazza a 70 anni. Io non credo nel voto, ma difendo il loro diritto di scegliere»



ALI BASSIRI-GHARB
medico, 46 anni

«Come 30 anni fa»
«Sembra di essere tornati indietro, come era all'inizio della rivoluzione, con le strade piene di gente»

«Stiamo imparando la democrazia» L'Iran è vicino

Timori, speranze e rabbia dei «nostri» iraniani
«Oggi in Iran c'è coraggio, non dobbiamo perdere questa possibilità». Paura della repressione sulle famiglie

Le testimonianze

MARINA MASTROLUCA

Roma
mmastroluca@unita.it

Che ti posso dire, stiamo imparando la democrazia». Madhe Oulomi è arrivato a posta da Venezia, dove vive da rifugiato. È andato davanti all'ambasciata iraniana, alla sede Onu e adesso è qui, in piazza Farnese in questa manifestazione che è più italiana che iraniana e ha troppe bandiere di partito, ma insomma. «Quello che succede in Iran è una cosa grande - dice -. Non è come nel '99, adesso la gente non ha paura di scendere in piazza. Stiamo imparando la democrazia, dobbiamo farcela da noi, non vogliamo che ce la porti qualcuno da fuori, sia Bush o Obama». Le botte, gli arresti. Lui se ne è andato appena ha potuto. Ride parlando di sua madre, unica in famiglia ad aver votato per Ahmadinejad. «Pensa che così sarà più facile far arrivare il gas in casa. E invece tutti i miei fratelli ora non le parlano più. Poveretta, lei che ne sa?».

Le botte se le ricorda anche Hasan, dal 2001 in Italia, rifugiato. Niente cognome, a casa a Teheran ha ancora la famiglia. Lui ha appena saputo che un suo amico è stato arrestato ed è preoccupato. «Adesso si rischia anche la pena di morte per manifestare. Ma io vorrei essere lì, non ci si può fermare adesso». In mano stringe una fotocopia sfocata, in farsi, con quelli che - dice - sono i risultati ufficiali: Moussavi oltre 42 milioni di voti, Ahmadinejad appena 5. «Non è vero che la protesta è solo a Teheran. Ho notizie da Rasht, la mia città, al nord. E Isfahan. Si manifesta da per tutto».

Ex studenti, finiti nel meccanismo che dalla protesta porta al carcere e, una volta fuori, a sentirsi perennemente braccati. «Ho fatto 560 chilometri a piedi per andarmene, dopo le proteste del '99. Prima in Turchia e poi in Grecia, camminando di notte

per non farmi trovare - racconta Sina Hamidy -. E anche ora che sono in Italia, loro sanno tutto di me. Vanno da mia madre, prendono mio fratello. Gli hanno detto il mio indirizzo, la targa della moto. Sanno tutto». Loro sono quelli che sparano sui manifestanti, che picchiano gli studenti. Loro sono il regime che uccide. «Quanti morti serviranno ancora?». Anche Kave - «il cognome meglio di no» - è un rifugiato. È arrivato in Italia da 12 anni. Era uno studente, ora fa il pizzaiolo alla periferia di Roma. «Mia madre a 70 anni è andata in piazza a manifestare. Mia sorella è stata picchiata. Se anche avessi potuto io non avrei votato, perché a comandare sono altri, non i candidati eletti, chiunque essi siano. Ma difendo il voto di mia madre e di mia sorella».

Sara invece difende soprattutto il suo futuro. Niente foto, «perché in Iran ci devo tornare». Come lei anche altri studenti non hanno voglia di farsi vedere in una piazza che si presenta come una manifestazione contro il regime. È combattuta anche lei, tra la paura e la voglia di farsi sentire. «In Iran oggi c'è un

DUECENTO A PIAZZA FARNESE

«Where is my vote?» anche a Roma, in solidarietà con l'opposizione iraniana. Bracciate verdi per il direttore di Radio radicale, Massimo Bordin, e quello del Reformista, Polito.

coraggio che mancava 10 anni fa. E noi non dobbiamo perdere questa possibilità». Non sprecare l'attimo, non restare indietro. «Sembra di essere tornati indietro di 30 anni, all'inizio della rivoluzione, con le strade piene di gente», dice Ali Bassiri Gharb, immigrato da ragazzino quando ancora c'era lo scià. Oggi è medico e in Iran ci va solo in vacanza. «Così com'è ora non ci potrei più vivere». ❖

Le proteste

L'ex candidato Rezai: ho più di 900.000 voti

L'ex candidato conservatore **Mohsen Rezai** ha affermato di avere raccolto «le prove» di brogli avvenuti nel conteggio, sostiene uil sito di PressTv. Rezai, ex comandante dei Pasdaran (Guardiani della rivoluzione), avrebbe raccolto «più di 900.000 voti», il 30% in più dei 681.851 assegnatigli dal ministero dell'Interno.

Firenze, protestano studenti e consiglieri regionali

Nuova manifestazione degli studenti iraniani a Firenze davanti al consiglio regionale: «Dov'è il mio voto?», «No al colpo di stato». Il consigliere Pd Saccardi ha proposto al consiglio di «invitare il governo a non riconoscere Ahmadinejad finché non siano fugate le ombre sui brogli».

Biennale, occupato per un'ora il padiglione iraniano

Un gruppo di attivisti dei centri sociali ha occupato il padiglione iraniano alla Biennale di Venezia, per contestare «la terribile violenza dispiegata dal regime Ahmadinejad nel reprimere le proteste di questi giorni». Gli attivisti del S.a.i.e. (braccio culturale-espositivo dei centri sociali) hanno sostituito l'insegna con «Freedom for Iran now».

un inutile aiuto, titolo: «Assassinio di uno studente a Isfahan». Le immagini sono impressionanti, il ragazzo è coperto di sangue, ha una vistosa ferita sul collo.

C'è anche un presidio dove i manifestanti fanno amicizia con i poliziotti in divisa antisommossa. «Chi hai votato? Sei arabo, non capisci cosa dico?», è la sfida a un agente. «Non ho votato», risponde lui. «Allora hai votato Karroubi», ironizza una ragazza. Spuntano sorrisi anche sotto la visiera.

Il ministro degli esteri si scaglia contro i media stranieri: sono il «megafono dei rivoltosi», guai a chi acuisce le tensioni. E procuratore di Isfahan Mohamad Reza Habibi minaccia: «Le attività criminali contro la sicurezza dello Stato sono un reato che il codice penale islamico punisce con la morte». La Guardia rivoluzionaria ha avvertito i siti Internet e i blog: dovranno rimuovere qualsiasi materiale che possa «creare tensione», altrimenti ne risponderanno in tribunale. È poco probabile che questo basterà a chiudere il flusso informativo della Rete.

Bloccati i siti stranieri, molti dei 150.000 utenti hanno trovato impossibile collegarsi con Facebook. Ma è rimasto Twitter. I gestori, su invito dell'amministrazione Obama, hanno rinviato la manutenzione programmata in questi giorni «alla luce del ruolo che Twitter sta giocando come importante strumento di comunicazione in Iran». Una rete di microinformazioni che per il momento non sono stati in grado di oscurare. ❖